

PIERANDREA BRICHETTI (*)

Edgardo Moltoni (1896-1980)

Il 12 gennaio 1980 rimarrà certamente una data tristissima nel cuore di tutti gli ornitologi italiani. Poco dopo le undici mi raggiunse la telefonata di un amico e con essa la notizia dell'improvvisa scomparsa del caro « professor » Moltoni; per un attimo rimasi muto e confuso, incapace di rendermi conto di quanto era accaduto. Sinceramente non avevo mai seriamente pensato che potesse lasciarci e le poche volte che se ne era parlato sembrava di sfiorare cose lontane, tanto era quello che lo teneva impegnato, dal lavoro redazionale della Rivista alle incessanti ricerche sul campo. E poi tutti lo conoscevano come un uomo « senza età », tanta era la sua spontanea capacità di adeguarsi ad ogni situazione e di far sentire a proprio agio quanti passavano dal suo studio al Museo Civico di Storia Naturale di Milano, dal collega del suo tempo (ma ormai ne erano rimasti pochi) al sedicenne già contagiato dalla passione per l'ornitologia.

Voglio qui ricordare Moltoni nel modo più semplice e sincero, come ancora tutti certamente lo vedono al lavoro al suo tavolo, sommerso da cumuli di carte, tra uccelli naturalizzati e libroni aperti, oppure tra i cisti profumati di una piccola isola del Mediterraneo, spinto da una giovanile passione, con il fido binocolo ed il piccolo taccuino dalla copertina beige a mezza tasca.

La sua scrupolosità nella ricerca e nella registrazione dei dati che andava raccogliendo sul campo, raggiungeva a volte limiti impensabili di pazienza e serietà, anche in presenza di specie comuni e diffuse; stava proprio in questo suo profondo senso di equilibrio il saper trattare tutti gli uccelli con lo stesso metro e con la più semplice metodologia, al fine di ricavare il maggior numero di informazioni possibili.

Non ricercava mai a proposito la specie rara o la notizia importante ed anche in presenza di qualche cosa di speciale la sua profonda espe-

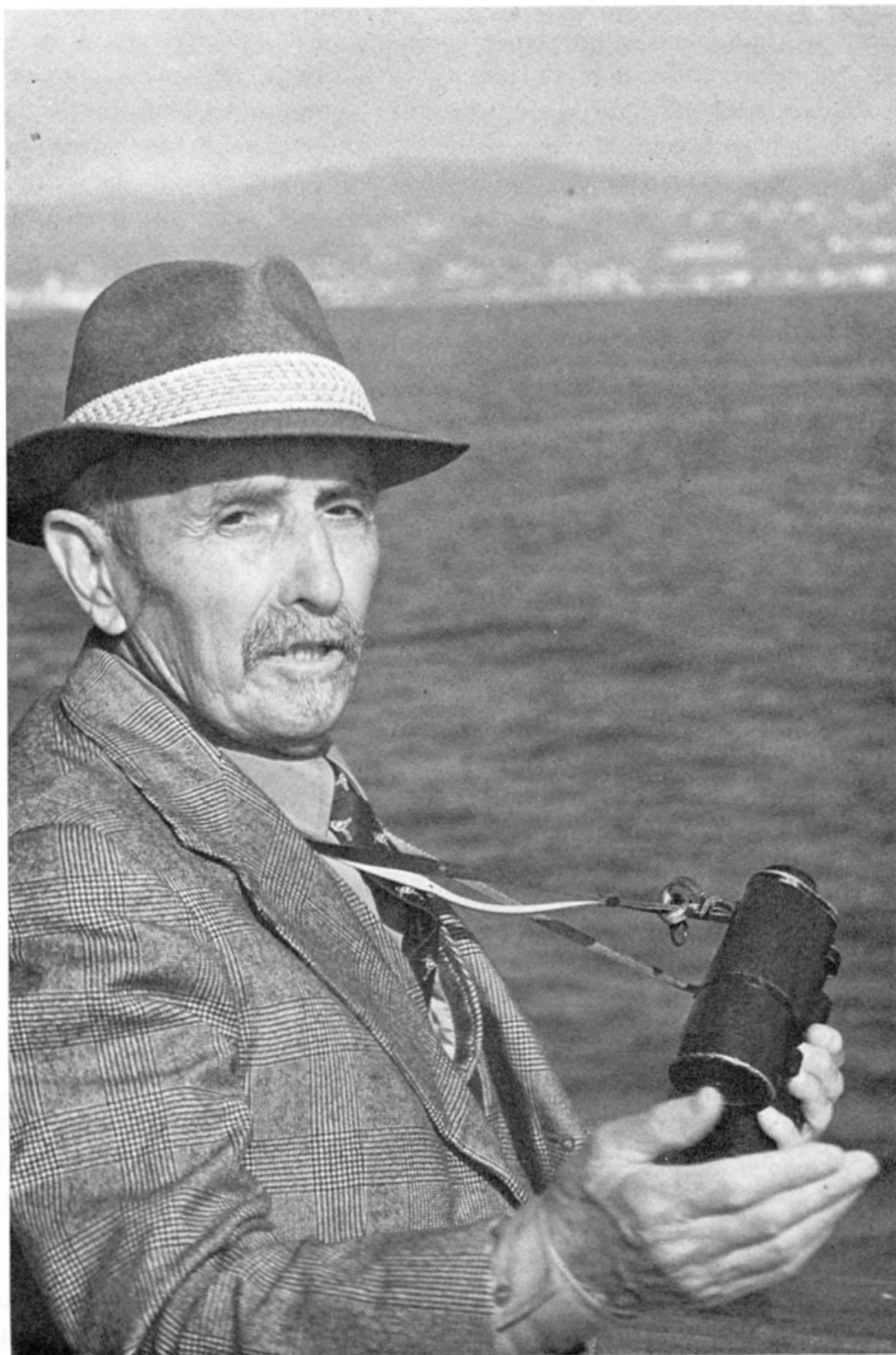
(*) Via Vittorio Veneto 30, 25029 Verolavecchia (Brescia).

rienza lo portava a meditare e ad osservare con maggiore attenzione, in altra luce o da altra angolazione. Diffidava dunque da superficiali determinazioni e ben sapeva che a volte nelle lenti del binocolo sembravano apparire colori, sfumature e macchie che in effetti non esistevano. Solo quando era ben certo dell'identificazione, un lieve sorriso lasciava trasparire una grande soddisfazione ed un entusiasmo sempre nuovo, a dir poco singolare in un uomo rodato da mille esperienze ornitologiche, in ambienti stupendi e tra uccelli da capogiro.

Era dotato di una particolare sensibilità ed a volte, in zone mai prima visitate, pareva sentisse e prevedesse gli incontri, anche i più singolari ed inaspettati. Camminare in campagna con lui era un vero piacere e non solo dal punto di vista ornitologico; la battuta pronta ed acuta e la vasta cultura naturalistica non concedevano spazio alla noia ed all'indifferenza; ad ogni passo si scopriva un mondo nuovo e diverso, fatto anche di piante, bacche, fiori, farfalle ed altri insetti. Fu certamente questa vera passione per le scienze naturali che gli fece riportare in Museo, soprattutto da contrade lontane, il materiale più svariato.

So che molti amici lo conobbero nei modi più diversi e strani; personalmente lo incontrai tra le vetrine del Museo, circa una quindicina di anni orsono, tra la sua prediletta collezione di uccelli italiani; indossava un camice nero e serrava tra le labbra un piccolo sigaro, spento. Dopo una prima occhiata mi lanciò una frase secca: « chi è lei e di che cosa si interessa? ». Capì il mio imbarazzo ed iniziò a mostrarmi uccelli delle vetrine, sondando qua e là sulle mie conoscenze ornitologiche; visto che me la cavavo decentemente (ma mi faceva determinare le specie più note) mi portò nel suo studio e mi congelò sulla porta con una seconda frase altrettanto secca: « si sieda lì, guardi dove vuole, ma non tocchi niente ». Fui subito colpito da un caratteristico « odore », che avvolgeva ogni cosa e che proveniva dalle sostanze usate nella preparazione e nella conservazione degli esemplari, e da un evidente disordine organizzato, nel quale però riusciva in un attimo a ritrovare perfino la cartolina di saluti di un amico spedita l'anno prima. Per prima cosa mi fece ammirare un minuscolo Colibrì rubino, sottolineando che soprattutto le signore apprezzavano quegli splendidi riflessi porporini, che sparivano o si accentuavano giocando con la luce della finestra.

Quanto ho brevemente ricordato potrà apparire, forse a chi non lo ha veramente conosciuto, come un ricordo del tutto personale e perciò di poca importanza; sono invece certo che tutti gli amici che hanno goduto della sua stima e compagnia e dei suoi momenti più significativi, lo rivedono così in tutte queste sue spontanee manifestazioni di cordialità. Ricordo anche i suoi momenti di tristezza e severità, che comunque cercava di non far pesare agli amici; non gli piacevano le cerimonie uffi-



EDGARDO MOLTONI

ciali, le cariche onorifiche, le diatribe tra ornitologi e soprattutto non sopportava la superficialità con la quale alcuni si avvicinavano al mondo degli uccelli; non nascondeva una certa antipatia per coloro che volevano intraprendere studi « più moderni » senza possedere una visione generale dell'ornitologia e senza rendersi conto che nel nostro paese molte delle stesse basi tradizionali erano ancora da buttare. La sua lunghissima e fortunata carriera lo portava spesso a dire che più ci si avvicinava ai segreti degli uccelli, più ci si accorgeva di conoscerli appena, di capirli solo in parte, di stupirsi ad ogni istante.

Per i giovani ornitologi e per gli studenti aveva una spiccata predilezione. Fu per tutti loro un vero Maestro e non solo di scienza ma anche di vita, un secondo padre. Capiva i loro problemi, frenava gli eccessivi entusiasmi, li lasciava fare osservandoli per correggerli o per meglio intendere le loro aspirazioni. Ed i giovani che lo hanno avuto come guida, il giorno delle sue esequie si sentivano sperduti, si cercavano con lo sguardo e si stringevano intorno alla sua bara non ancora consapevoli che da quel giorno se la dovevano sbrigare da soli, senza avere più il piacere di comunicargli una notizia interessante, una scoperta, e senza più poter contare sul suo prezioso parere nei momenti di dubbio e di riflessione.

Lo ricorderanno certamente i colleghi, con i quali amava intrattenersi a parlare delle cose più disparate che la sua vasta cultura naturalistica gli faceva assaporare a fondo; lo ricorderà tutto il personale del museo, nella sua veste apparentemente severa e distaccata, ma in effetti così umana e vicina ai problemi di ogni giorno.

La sua creatura prediletta era la « Rivista Italiana di Ornitologia », che dal lontano 1931 aveva raccolto e curato da solo, portandola avanti tra mille difficoltà. La R.I.O. come si usava chiamarla tra amici ornitologi (ma a lui questa abbreviazione non andava proprio a genio) con il passare degli anni andava trascrivendo la storia della nostra ornitologia e componendo un mosaico sempre più delineato e completo. Attraverso le sue pagine patinate, incollate dal tempo, gli studiosi italiani si conoscevano, si capivano, discutevano e si criticavano, ma nel frattempo migliaia di dati andavano coprendo i vari fascicoli che tutti attendevano sempre con grande interesse e trepidazione.

Il Dr. Moltoni nacque ad Oneglia (e non a Imperia come amava sottolineare) il 5 giugno 1896 ed a soli 19 anni si recò volontario di guerra nel corpo dei Bersaglieri; ricevette varie onorificenze al valor militare. Si laureò in Scienze Naturali all'Università di Torino nel novembre 1920 e subito dopo si recò in Sardegna, ove insegnò alle Università di Sassari e di Cagliari. Prese successivamente servizio, nel 1922,

presso il Museo Civico di Storia Naturale di Milano, ove nel 1933 fu nominato Vice-Direttore ed indi nel 1952 Direttore e Soprintendente. La sua permanenza in Museo si protrasse ben oltre il 1964, anno del pensionamento, ed il suo lavoro continuò incessante fino a quel triste 12 gennaio 1980.

Non parlo qui del suo lunghissimo lavoro di funzionario e di scienziato per il suo Museo, ampiamente trattato da C. Conci negli « Atti della Società Italiana di Scienze Naturali e del Museo Civico di Storia Naturale di Milano ». Ricordo solo che di fondamentale importanza fu tra il resto il suo determinante apporto alla ricostruzione dell'Istituto dopo la distruzione bellica.

Per gli ornitologi è senza dubbio più importante ricordare la sua imponente produzione scientifica, ricca di circa 500 pubblicazioni, la maggior parte delle quali appare sulla « Rivista Italiana di Ornitologia ». Non gli interessò scrivere opere complete e generali sull'avifauna italiana e si prestò solamente alla duplice revisione (in collaborazione con C. Vandoni) del classico lavoro del Martorelli, « Gli Uccelli d'Italia » (1931, 1960). Scrisse anche con G. Gnechi Ruscone i quattro volumi « Gli Uccelli dell'Africa Orientale Italiana » (1940-1944), originalmente illustrati dal pittore G. Gallelli.

Nel 1938 dall'esame di varie pelli riportate in patria dal prof. Zavattari dall'Africa e più precisamente dal Paese dei Borana (Abissinia meridionale), descrisse un nuovo genere ed una nuova specie per la scienza, il Corvide di Zavattari (*Zavattariornis stresemanni* Moltoni). A proposito di questa importante scoperta, ogni qual volta gli si ricordava l'avvenimento, soleva dire « vedi, i sistematici me lo hanno spostato di qua e di là ed alla fine me l'hanno rimesso dov'era prima ».

Amava molto viaggiare e le sue mete preferite furono sicuramente le piccole isole del Mediterraneo. Così passò gran parte dei suoi viaggi visitando in varie stagioni le Pelagie, le Eolie, Pantelleria, le Ponziane, le Tremiti, l'Elba, le isolette dell'Arcipelago Toscano e alcune della Sardegna ed ultimamente Djerba (Tunisia), la Corsica e Maiorca (I. Baleari).

L'importanza di alcuni lavori non è stata ancora veramente recepita e la massa vastissima di dati che raccoglieva da sempre e che riuniva negli interminabili elenchi di uccelli inanellati risulterà in futuro una fonte inesauribile di studio e ricerca per tutti noi. Parlava poco delle riviste ornitologiche straniere, ma poi le consultava attentamente e vi ricercava tutti gli scritti di italiani o quelli che riguardavano l'Italia e li riuniva in seguito nell'utilissima rubrica « Libri e Riviste ».

I suoi primi articoli risalgono al 1922 e non riguardano gli uccelli, bensì alcune specie di invertebrati; ma subito dopo con un ritmo sempre

più serrato iniziò a spaziare ovunque nel mondo ornitico, passando dalle ricerche sull'alimentazione a quelle sistematiche, dalla morfologia alla biologia riproduttiva e soprattutto alla faunistica.

Di grande importanza i suoi lavori sulle Garzaie, sulla nidificazione del Nibbio bruno (in collaborazione con l'Arrigoni degli Oddi), sull'alimentazione dei Rapaci e degli Ardeidi, sulle comparse del Beccofrusone e sull'espansione della Tortora dal collare orientale, sulla distribuzione dei Tetraonidi, sulla nidificazione del Picchio dalmatino di Lilford nel Parco d'Abruzzo e della Cinciarella algerina a Pantelleria, e quelli prettamente faunistici sulla Valtellina, Valle d'Aosta, Sila, Parco d'Abruzzo, Gran Paradiso, Ossola, Monte Gargano, Parco dello Stelvio, Valle del torrente Cismon, Lago Trasimeno, Milano città, Tripolitania, Cirenaica, Libia, etc. Di fondamentale importanza l'« Elenco degli Uccelli Italiani » apparso sulla Rivista nel 1945 e riaggiornato nel 1978 (al quale ebbi il piacere e l'onore di collaborare) ed il lavoro sull'Etimologia ed il significato dei nomi volgari e scientifici (1946).

Tra gli studi da tempo intrapresi e rimasti praticamente incompiuti vi sono quelli sull'arrivo e sulla partenza dei Rondoni nella città di Milano e sugli uccelli dell'Ossola, quest'ultimo veramente imponente (più di venti taccuini zeppi di dati originali). Sarà compito gradito e dovere degli amici ornitologi quello di riordinare e pubblicare questo prezioso materiale.

Il ricordo del caro professore rimarrà certamente sempre vivo nel cuore di tutti noi ed il suo lavoro non andrà disperso, ma sarà sempre più apprezzato e valorizzato. Un pensiero alla gentile signora Paola che durante varie escursioni ha portato un tocco di grazia e signorilità.

Una bibliografia dell'illustre scomparso, che riteniamo pressoché completa, viene riportata nel lavoro che segue.

RIASSUNTO

Commemorazione del Dr. Edgardo Moltoni, ornitologo di alta fama, autore di circa 500 contributi sugli uccelli. Si mettono in luce alcuni aspetti della sua personalità; si accenna ai suoi principali lavori ornitologici, nonché al suo impegno verso la « Rivista Italiana di Ornitologia » e verso il Museo Civico di Storia Naturale di Milano, in cui lavorò per 56 anni.

ABSTRACT

Edgardo Moltoni (1896-1980)

A commemoration of Dr. Edgardo Moltoni, a very celebrated ornithologist, which produced about 500 works on the birds. Some aspects of his personality are shown; his main ornithological contributions are mentioned and is pointed out his engagement to the « Rivista Italiana di Ornitologia » and the Civic Natural History Museum of Milan, where Dr. Moltoni worked for 56 years.